

A «Fabbrica Europa» di Firenze «Les Trottoirs de Leila», firmata da Karine Saporta

# Vicoli e disco-dance

## La danza come film

DALL'INVIATA

FIRENZE. Com'è affascinante e «fermentosa» la Fabbrica Europa, entrata nel vivo dei suoi «territori d'arte» varia, che ancora fino al 6 giugno animeranno gli spazi della vecchia Stazione Leopolda. Di sabato, poi, è stato uno sciamano continuo e colorato di giovani e meno giovani da un padiglione all'altro. Uno dei poli d'attrazione era certo *Les Trottoirs de Leila*, unica tappa italiana dell'ultimo lavoro di Karine Saporta.

Coreografa raffinata - attualmente direttrice del Centre Chorégraphique National de Caen in Bassa Normandia -, Saporta è autrice vivace, attenta agli umori culturali e fortemente toccata da una sensibilità cinematografica. Lo dichiarò esplicitamente in una pièce di qualche anno fa, dedicata appunto al mondo del cinema. Lo fa respirare oggi nei *Trottoirs de Leila*, i «marciapiedi di Leila», un mosaico di micro-episodi urbani, a ridosso di vicoli, interni di bar e di case, in cui la protagonista si impiglia in mille incontri e si trasfigura da una fisionomia all'altra. Vengono in mente le «arie» di quartiere, intime e variegate di multiculturalità alla Klapisch (vedi film *Ognuno cerca il suo gatto*).

D'altro canto, l'umanità da periferia pulsante, ai limiti del kitsch, che Karine passerella sul palco, si avvicina all'immagine di Alain Platel (il mondo da luna park di *Bernadette*, popolato da personaggi sghembi e alla deriva), ma senza possederne la stessa nitidezza di contorni e la stessa coerenza di parabola drammatur-

**Uno spettacolo che coglie bene gli spunti della attualità urbana. Ma il complesso puzzle di segni non sempre riesce a trovare composizione**



Sopra, una scena da «Les trottoirs de Leila». In alto, un'immagine di Karine Saporta

gica. Saporta coglie bene e acutamente la frantumazione delle città, la mescolanza che polverizza l'identità specifica (per intenderci, quella che Bossi, a casa sua, chiamerebbe l'identità padana) e la trasforma in un universo poliglotta. Dove il fazzoletto-chador si accosta al vestito leopardato anni Sessanta, fantami devrivi si alternano a ballerini di tango, e i rumori della strada si intrecciano coi ritmi della disco-dance. Bisogna mettersi a distanza, però, per leggere un disegno unitario che convoglia il percorso della prota-

gonista fino a sovrapporsi col destino delle altre donne, i loro destini d'amore, tragici alla Carmen o spenti in un bar come una sigaretta consumata.

È, si direbbe, il demone del senso estetico a «tradire» Saporta, che va raccogliendo spunti e soggetti dalla strada e poi li «pulisce» troppo per esportarli con sincerità sulla scena. Per essere istantanea dal vero i «marciapiedi» di Leila odorano di finto, per essere coreografie sono troppo frantumate. Un «notturno» ben partecipato dai suoi nove interpreti (Accorsi, Adamy, Angibaud, Jardine, Marie, Mauger, Passard, Richard, Carillo), ma che disorienta lo spettatore e lo distrae.

Ci pensa la compostezza e il rigore coreografico del *Solo Sto-*

*ckhausen* di Michèle Noiret, in seconda serata, a riportare attenzione in sala. Un assolo minuzioso e regolato al millimetro, meditato da Michèle Noiret in anni di lavoro (dal 1993) a fianco dello stesso Karlheinz Stockhausen. Non un movimento, nemmeno del mignolo, fuori linea, sullo sfondo asettico e minimale di una colonna di luce cangiante su tenda nera. Concentrazione zen, introspezione estrema della danza, riconoscibilità difficile (musica e danza parlano di segni zodiacali ma, colori a parte, vallo a capire...) e interpretazione perfetta. Resta un dubbio: è questo lo stile o la coreografia di Michèle Noiret?

Rossella Battisti



LA MANIFESTAZIONE

## Coreografi «elettronici»

### Video in gara a Napoli

NAPOLI. Si è appena concluso il Festival Riccione TTV, che quest'anno ha dato una larga panoramica delle produzioni video di danza, dalla Keersmaeker a Jiri Kylian; ma i «video-orfani» - quelli della danza almeno - hanno subito l'occasione di rifarsi con il «Coreografo elettronico». Da domani, al Suor Orsola Benincasa di Napoli, si apre infatti l'ottava edizione del concorso dedicato alla videodanza diretto da Marilena Riccio con la collaborazione di Elisa Vaccarino. Quattroggiorni - dal 2 al 5 - di proiezioni aperte al pubblico, con opere provenienti da tutto il mondo. Una maratona intervallata anche da sezioni collaterali, tra le quali una dedicata ad alcune singolari opere di Bob Wilson, un'altra con opere di Merce Cunningham realizzate specificamente per un mezzo elettronico, una conferenza sulle «danze antropologiche» e altri appuntamenti.

Qualche previsione su questa edizione del «Coreografo»? Sorprese, ce ne sono sempre, considerando anche che quest'anno sono in gara molte opere dall'Argentina, un paese di cui coreograficamente, a parte il tan-

go, arriva poco, o dall'Australia, anch'essa di raro approdo. Dovendo fare qualche nome interessante, ci sbilanceremo nel segnalare Shobana Jeya Singh, coreografa indiana attiva in Inghilterra con una particolarissima miscela di danza indiana e contemporanea o sul nuovo video di Margaret Williams (cineasta) e Victoria Marks (coreografa) che in tandem hanno prodotto in passato cose notevoli. Fra gli italiani, nomi noti, come Massimo Moricone, presente con ben tre video, ed emergenti come il gruppo Kinkaleri, autore di *Doom Window*. A Riccione ha già ottenuto una segnalazione, chissà se anche qui a Napoli...

Se avete una sola giornata di tempo, vi consigliamo il 3 giugno, dove, oltre al video in concorso, si svolge - sempre al Suor Orsola - un convegno su e con la presenza di Josef Svoboda, uno dei massimi scenografi viventi. Chicca da non perdere la prima del film «Spazio e luce in scena. Testimonianza di Josef Svoboda sul mestiere di scenografo», realizzato da Giuliano Fiorini Rosa per Raisat 1. [R.B.]

Denuncia a Cattolica

## «Il prefisso 0878? In tv quiz-truffa»

«Quizzisti» alla riscossa: l'associazione «Araba Fenice» ha promesso battaglia contro il prefisso telefonico 0878 per giocare in tv «che obbliga a pagare anche se il centralino è occupato». La denuncia è della presidente Marcella Taralli, la «Lady Quiz» di Francavilla a Mare (Chieti) che ha già fatto annullare una vincita televisiva per un regolamento non rispettato. «Con lo 0878 paghiamo 127 lire più Iva ogni scatto per sentirci rispondere: "non sei stato fortunato, ritenta"», ha spiegato. «Su due milioni di telefonate, solo cento riescono a prenotarsi per giocare, ma tutti hanno pagato la telefonata. Abbiamo interessato anche i consumatori del Codacons». Marcella Taralli, 51 anni, insegnante di educazione fisica in pensione dal 1989 per un incidente, gioca dal '90: ieri ha chiamato a raccolta a Cattolica per un primo raduno i soci dell'«Araba Fenice», 176 dal gennaio scorso quando l'ha fondata, con altri quizzisti che hanno lasciato una diversa associazione «per divergenze caratteriali e una distinta visione del gioco. A noi piacciono anche le raccolte punti e i quiz "a colla": io ho cominciato spedendo una cartolina che ha vinto il sostegno per partecipare a una trasmissione. Da allora ho portato a casa premi per 245 milioni, soprattutto viaggi». L'associazione offre anche consulenze di «settore» per rispondere alle domande in diretta, per una quota annua di 8.000 lire. Ieri a Cattolica si sono conosciute per la prima volta persone che si sono aiutate a vincere premi in tv, con l'uso di un secondo telefono: una linea impegnata nel gioco in diretta, l'altra con il «consulente» trovato dall'associazione che fornisce le risposte giuste. I soci dell'«Araba fenice» possono contare anche sull'esperienza di Piera Del Vesco di Longarone (Belluno) nella ricerca dei «premi perduti», quelli non ricevuti entro sei mesi dalla vincita: «Piera è già riuscita a riscuotere diverse vincite - ha detto Taralli - compreso un "artrato" di due anni».

TEATRO

Trionfo a Vienna per «Luci mie traditrici»

## L'onore secondo Sciarrino

L'opera del compositore improntata su un dramma di Giacinto Cicognini.

VIENNA. Una cupa storia seicentesca di passioni amorose e sanguinose vendette d'onore è il soggetto dell'opera più recente di Salvatore Sciarrino, *Luci mie traditrici*, composta nell'inverno 1997-98 e presentata in coproduzione dai Festival di Schwetzingen e di Vienna (le Wiener Festwochen), dove è stata accolta da un caldissimo successo. Per la truce vicenda, che può far pensare a quella della vendetta di Gesualdo sulla moglie e sull'amante di lei, l'opera rappresenta un fatto nuovo nel teatro di Sciarrino. Egli ha tratto il libretto da un raro dramma di Giacinto Andrea Cicognini, *Il tradimento per l'onore*, usandone solo otto scene, ridotte all'essenziale, ma conservando e valorizzando la stringata concisione di alcuni dialoghi, che in questo testo lo avevano particolarmente colpito.

Nel felice matrimonio di due nobili (chiamati nel libretto il Malaspina e la Malaspina) irrompe l'improvviso accendersi della passione di lei per un amico (l'Ospite). I due amanti, spiati da un servo innamorato della donna e di lei geloso, sono subito scoperti: la vendetta inevitabile dell'onore tradito viene però assaporata con lentezza, perché il Malaspina la compie dopo aver finto di perdonare: promette alla moglie una notte d'amore e la uccide dopo averle mostrato il cadavere dell'amante nel letto. L'opera è tutta formata da dialoghi estremamente brevi e concentrati, da duetti o da terzetti (in alcune scene in cui il servo spia) e nella musica è essenziale la ricerca che Sciarrino compie sulla vocalità, caratterizzata da una linea di canto di estrema, raggelata stilizzazione, che prosegue e approfondisce la ricerca iniziata da Sciarrino nel *Perseo e Andromeda*. Spesso la linea vocale ha un profilo a zig-zag, con intervalli di solito non grandi, come se la voce, partendo da una determinata nota, se ne distaccasse



Il compositore Salvatore Sciarrino che ha presentato a Vienna «Luci mie traditrici»

con salti ascendenti e discendenti che consentono di caratterizzare con minuziosa adesione il significato espressivo di ogni inflessione verbale. C'è anche un'intonazione di parole più rapida con una sillabazione veloce, «scivolata», che si avvicina ad un parlato stilizzatissimo. Il progredire del dramma conduce ad una contrazione del canto e nell'ultima scena fa prevalere un parlato appena sussurrato. La parte strumentale, affidata ad una ventina di esecutori, è indipendente da quella vocale, le crea intorno un contesto sonoro intensamente evocativo quanto rarefatto, caratterizzato dai modi tipici dell'invenzione del suono di Sciarrino. La piccola orchestra definisce scena per scena un ambiente sonoro con il minimo dei mezzi, e diventa protagonista negli intermezzi (legati alla rielaborazione di una pagina di Claude Lèjeune su testo di Ronsard, che è oggetto di citazione all'inizio), in altre brevi pagine e nell'ultima scena, dove la tensione giunge a rendere quasi impossibile il canto. Il percorso dei due brevi atti di *Luci mie traditrici* riesce dunque di assoluta coerenza e di stringata, coinvolgente evidenza drammatica, e costituisce un momento

Paolo Petazzi

importante nella ricerca teatrale di Sciarrino. La voce qui esplora una gamma assai varia di sentimenti e passioni, sempre attraverso la raggelata stilizzazione di cui si è detto, immergendo i personaggi in una atmosfera dolorosamente sospesa e arcana dove oltre alle parole sono essenziali i silenzi. A Vienna si è imposto all'ammirazione di un pubblico attentissimo grazie anche alla qualità dello spettacolo, con la regia sobria ed efficace dello svedese Peter Oskarson, le scene e i costumi di Birgit Angele, che ha creato un semplice e suggestivo spazio dalle prospettive oblique e ha vestito i protagonisti evocando la pittura rinascimentale (il Malaspina somiglia al Valentino, l'Ospite all'autoritratto di Dürer, la Malaspina fa pensare al Ghirlandajo). Tra i cantanti, tutti pregevoli, emergeva il baritono Paul Armin Edelmann, figlio del celebre basso e protagonista accuratissimo. Ammirabile anche la musicalità del controtrombone Kai Wessel (l'Ospite); bravi Sharon Spinetti e Georg Nigl. Splendida la prova del complesso viennese Klangforum, diretto da Pascal Rophé.

01ENEL  
Not Found  
01ENEL